Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella

8/2021

La Santa Crociata in onore di **San Giuseppe**



In ascolto dei ragazzi

Scuola riprendi a volare alto

Anno 107° - N.8 SETTEMBRE | OTTOBRE 2021 - Poste Italiane S.p.A. Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012

Il mensile “La Santa Crociata” è inviato a tutti gli associati e benefattori della Pia Unione del Transito di San Giuseppe che intendono condividere con noi un cammino di fede e di carità verso i più bisognosi che l’Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano san Giuseppe e a lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella
“Pia Unione del Transito di San Giuseppe” per l’apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di agosto 2021

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione:
Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Bruno Capparoni, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio de Bertolis, Alejandro Dieguez, Michele Gatta, Gianni Gennari, Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

Collaboratori:
F. Cardini, A. Ciucci, G. Cucci, A. Fagioli, C. Lapucci, G. Simoni, R. Virgili, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

Progetto grafico: Bruno Apostoli
Impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella

Foto: Archivio “Pia Unione”, Alessandra Giannini, Clic, Emmeci, Fotolia, Shutterstock. L’Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Copertina:

Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa:
MANCINI EDIZIONI s.r.l.
Via Tasso, 96 - 00185 Roma - Tel. 06.45.44.83.02
E-mail: info@manciniedizioni.com

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il suo indirizzo fa parte dell’archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata “**privacy**”.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Associato all’Unione Stampa Periodica Italiana





Vi è un aumento significativo dei bambini lavoratori tra i 5 e 11 anni, che ora costituiscono oltre la metà del dato globale totale. Molti di questi bambini più piccoli costretti nel lavoro minorile non vanno a scuola. C'è poco da fare, occorre una protezione sociale adeguata per tutti, che comprenda assegni familiari universali e la garanzia di un'istruzione di qualità che riporti tutti i bambini a scuola. Ma serve anche la promozione di lavori dignitosi per gli adulti, così che le famiglie non debbano usare i bambini nei lavori per raggiungere il reddito.

Non dobbiamo dimenticare che i bambini sono i primi a soffrire di povertà, esclusione, disuguaglianze e conflitti. È fondamentale aiutare i Paesi a rafforzare ed espandere i loro schemi di protezione sociale, a garantire la continuità di un'istruzione accessibile e di qualità e ad assicurare la capacità di ispezione del lavoro.

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

SETTEMBRE

Intenzione PER LA PREGHIERA UNIVERSALE

Uno stile di vita ecosostenibile

Preghiamo affinché tutti facciamo scelte coraggiose per uno stile di vita sobrio ed ecosostenibile, rallegrandoci per i giovani che vi si impegnano risolutamente.

Intenzione dei VESCOVI

Perché quanti investono energie nel mondo della scuola, della formazione e dello sport siano mossi da sincere motivazioni a servizio della persona.

OTTOBRE

Intenzione PER L'EVANGELIZZAZIONE

Discepoli issionari

Preghiamo perché ogni battezzato sia coinvolto nell'evangelizzazione, disponibile alla missione, attraverso una testimonianza di vita che abbia il sapore del Vangelo.

Intenzione dei VESCOVI

Perché la nostra società trovi e sviluppi forme nuove di promozione e tutela delle categorie più deboli e indifese.

PREGHIERA PER VALORIZZARE LA VITA QUOTIDIANA

**Cuore divino di Gesù,
io ti offro per mezzo del cuore
immacolato di Maria,
madre tua e della Chiesa,
in unione con il sacrificio eucaristico,
le preghiere e le azioni, le gioie
e le sofferenze di questo giorno,
in riparazione dei peccati,
per la salvezza di tutti gli uomini,
nella grazia dello Spirito Santo,
a gloria del divin Padre.
Amen.**



INTENZIONE DELLA PIA UNIONE

Preghiera per le vocazioni sacerdotali e religiose

PERCHÉ GESÙ SUSCITI NEL CUORE DEI GIOVANI IL DESIDERIO DI ESSERE NEL MONDO DI OGGI TESTIMONI DELLA POTENZA DEL SUO AMORE. RIEMPITI DELLO SPIRITO, SIANO CAPACI DI SCOPRIRE LA PIENA VERITÀ DI SÉ E DELLA PROPRIA VOCAZIONE.

«Per rispondere alle attese della società moderna, per cooperare alla vasta azione evangelizzatrice che coinvolge tutti i cristiani, c'è bisogno di sacerdoti preparati e coraggiosi che, senza ambizioni e timori, ma convinti della Verità evangelica, si preoccupino anzitutto di annunciare Cristo e, in suo nome, siano pronti a chinarsi sulle sofferenze umane, facendo sperimentare il conforto dell'amore di Dio e il calore della famiglia ecclesiale a tutti, specialmente ai poveri e a quanti versano in difficoltà».

FA' CHE IL CUORE DEI SACERDOTI SIA APERTO A TUTTI, una strada che tutti possono percorrere e sulla quale tutti potranno incontrare il volto stesso di Gesù.

FA' CHE LA GENEROSITÀ DEI SACERDOTI NON CONOSCA STANCHEZZA, ma sia come una fontana che disseta chi è stanco e offre parole di speranza in un mondo orfano di speranze.

FA', O MIO DIO, CHE IL NOSTRO SACERDOTE, come tutti i sacerdoti del mondo, non si stanchi di ascoltare le parole di Gesù, e di cogliere negli occhi di Gesù la tenerezza del suo amore.

Prima Giornata mondiale dei nonni

«Tre pilastri: i sogni, la memoria e la preghiera



di Papa Francesco

Cari nonni, care nonne!

«Io sono con te tutti i giorni» (cfr *Mt* 28,20) è la promessa che il Signore ha fatto ai discepoli prima di ascendere al cielo e che oggi ripete anche a te, caro nonno e cara nonna. A te. [...]

Il Signore conosce ognuna delle nostre sofferenze di questo tempo. Egli è accanto a quanti vivono l'esperienza dolorosa di essere messi da parte; la nostra solitudine – resa più dura dalla pandemia – non gli è indifferente. Una tradizione narra che anche San Gioacchino, il nonno di Gesù, fu allontanato dalla sua comunità perché non aveva figli; la sua vita – come quella della sua sposa Anna – era considerata inutile. Ma il Signore gli mandò un angelo per consolarlo. [...] Ma anche quando tutto sembra buio, come in questi mesi di pandemia, il Signore continua ad inviare angeli a consolare la nostra solitudine e a ripeterci: «Io sono con te tutti i giorni». Lo dice a te, lo dice me, a tutti. È questo il senso di questa Giornata che ho voluto si celebrasse per la prima volta proprio in quest'anno, dopo un lungo isolamento e una ripresa della vita sociale ancora lenta: che ogni nonno, ogni anziano, ogni nonna, ogni anziana – specialmente chi tra di noi è più solo – riceva la visita di un angelo!

> Che ciascuno di noi impari a ripetere a tutti, e in particolare ai più giovani, quelle parole di consolazione che oggi abbiamo sentito rivolte a noi: "Io sono con te tutti i giorni". Avanti e coraggio!

Alcune volte essi avranno il volto dei nostri nipoti, altre dei familiari, degli amici di sempre o di quelli che abbiamo conosciuto proprio in questo momento difficile. In questo periodo abbiamo imparato a comprendere quanto siano importanti per ognuno di noi gli abbracci e le visite, e come mi rattrista il fatto che in alcuni luoghi queste non siano ancora possibili!

[...] Nel Vangelo di Matteo, Gesù dice agli Apostoli: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (28,19-20). Queste parole sono rivolte anche a noi oggi e ci aiutano a comprendere meglio che la nostra vocazione è quella di custodire le radici, trasmettere la fede ai giovani e prendersi cura dei piccoli. Ascoltate bene: qual è la vocazione nostra oggi, alla nostra età? Custodire le radici, trasmettere la fede ai giovani e prendersi cura dei piccoli. Non dimenticate questo.

(continua)

#paroledelpapa

La vicenda di Charles De Foucauld mostra come sia possibile, pur nella solitudine del proprio deserto, intercedere per i poveri di tutto il mondo e diventare davvero un fratello e una sorella universale. Chiedo al Signore che, anche grazie al suo esempio, ciascuno di noi allarghi il suo cuore e lo renda sensibile alle sofferenze degli ultimi e capace di intercedere per loro.



Non importa quanti anni hai, se lavori ancora oppure no, se sei rimasto solo o hai una famiglia, se sei diventato nonna o nonno da giovane o più in là con gli anni, se sei ancora autonomo o se hai bisogno di essere assistito, perché non esiste un'età per andare in pensione dal compito di annunciare il Vangelo, dal compito di trasmettere le tradizioni ai nipoti. C'è bisogno di mettersi in cammino e, soprattutto, di uscire da sé stessi per intraprendere qualcosa di nuovo.

C'è, dunque, una vocazione rinnovata anche per te in un momento cruciale della storia. Ti chiederai: ma come è possibile? Le mie energie vanno esaurendosi e non credo di poter fare molto. Come posso incominciare a comportarmi in maniera differente quando l'abitudine è divenuta la regola della mia esistenza? Come posso dedicarmi a chi è più povero quando ho già tanti pensieri per la mia famiglia? Come posso allargare il mio sguardo se non mi è nemmeno consentito uscire dalla residenza in cui vivo? La mia solitudine non è un macigno troppo pesante? Quanti di voi si fanno questa domanda: la mia solitudine non è un macigno troppo pesante? Gesù stesso si è sentito rivolgere una domanda di questo tipo da Nicodemo, il quale gli chiese: «Come può nascere un uomo quando è vecchio?» (*Gv* 3,4). Ciò può avvenire, risponde il Signore, aprendo il proprio cuore all'opera dello Spirito Santo che soffia dove vuole. Lo Spirito Santo, con quella libertà che ha, va dappertutto e fa quello che vuole.

[…] In questa prospettiva, vorrei dirti che c'è bisogno di te per costruire, nella fraternità e nell'amicizia sociale, il mondo di domani: quello in cui vivremo – noi con i nostri figli e nipoti – quando la tempesta si sarà placata. Tutti «dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite» (Enc. *Fratelli tutti*, 77). Tra i diversi pilastri che dovranno sorreggere questa nuova costruzione ce ne sono tre che tu, meglio di altri, puoi aiutare a collocare. Tre pilastri: i sogni, la memoria e la preghiera. La vicinanza del Signore donerà la forza per intraprendere un nuovo cammino anche ai più fragili tra di noi, per le strade del sogno, della memoria e della preghiera.

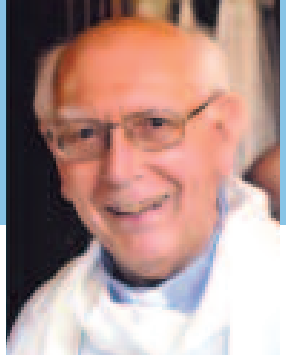
I sogni sono, per questo, intrecciati con la memoria. Penso a quanto è preziosa quella dolorosa della guerra e a quanto da essa le nuove generazioni possono imparare sul valore della pace. E sei tu a trasmettere questo, che hai vissuto il dolore delle guerre. Ricordare è una vera e propria missione di ogni anziano: la memoria, e portare la memoria agli altri. Edith Bruck, che è sopravvissuta al dramma della Shoah, ha detto che «anche illuminare una sola coscienza vale la fatica e il dolore di tenere vivo il ricordo di quello che è stato – e continua –. Per me la memoria è vivere». [...] Ma senza la memoria non si può costruire; senza delle fondamenta tu mai costruirai una casa. Mai. E le fondamenta della vita sono la memoria.

Infine la preghiera. Come ha detto una volta il mio predecessore, Papa Benedetto, santo anziano che continua a pregare e a lavorare per la Chiesa, disse così: «La preghiera degli anziani può proteggere il mondo, aiutandolo forse in modo più incisivo che l'affannarsi di tanti». Questo lo ha detto quasi alla fine del suo pontificato, nel 2012. È bello. La tua preghiera è una risorsa preziosissima: è un polmone di cui la Chiesa e il mondo non possono privarsi (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 262). Soprattutto in questo tempo così difficile per l'umanità, mentre stiamo attraversando, tutti sulla stessa barca, il mare tempestoso della pandemia, la tua intercessione per il mondo e per la Chiesa non è vana, ma indica a tutti la serena fiducia di un approdo.

Cara nonna, caro nonno, nel concludere questo mio messaggio, vorrei indicare anche a te l'esempio del Beato – e prossimamente santo – Charles de Foucauld. Egli visse come eremita in Algeria e in quel contesto periferico testimoniò «la sua aspirazione a sentire qualunque essere umano come un fratello» (Enc. *Fratelli tutti*, 287). Che il Signore vi benedica.

Papa Francesco

La precarietà paralizza la maturazione **e prolunga l'insicurezza**



di Mario Carrera

#ilconfidenziale

Con il mese di ottobre vengono a raccolta gli ultimi frutti, prima delle gelate invernali. Il mandorlo è il primo a fiorire in primavera e l'ultimo a maturare in autunno. In questi nove mesi il candore dei suoi fiori e il gusto delicato del suo frutto lentamente coprono l'ampio arco di vita e assistono alla maturazione di migliaia di altri frutti. In questi lunghi mesi nella natura ogni vivente respira la medesima atmosfera e tutti si abbeverano dell'unica acqua pioivana in un'unica cornice ambientale. Tutto potrebbe apparire uguale, mentre in realtà ogni vivente è mosso in modo singolare. Ad ogni alba c'è la convocazione a mettersi in gioco: dall'adolescenza alla vecchiaia, dalla giovinezza alla maturità, ed ognia tappa è il passaggio di testimone .

Nel diario della vita mutano gli umori, gli entusiasmi, gli affetti; cambiano le prospettive, le mete che la vita vorremmo che ci assegnasse.

Le dimensioni dello stadio in cui giochiamo la vita sono sempre uguali; può cambiare la squadra e i moduli del gioco, ma tutto è sempre movimento, cambia solo il grado di partecipazione.

Solo quando si perde la voglia di partecipare e di mettersi in gioco, abbassiamo le vele della nostra imbarcazione e la vita si ferma davanti ad un panorama immobile, paralizzato, come in uno stagno pietrificato sia nei colori e nelle forme.

Ognuno di noi è chiamato a mettersi in cammino e varcare le frontiere. Ed ad ogni varco anche il nostro corpo è chiamato a pagare un pedaggio, un tributo di sofferenza dall'infanzia all'adolescenza, dalla presunzione di essere al centro dell'attenzione al precipizio della solitudine e dell'inutilità nella vecchiaia.

Questi passaggi ci insegnano che le nostre esistenze si evolvono in una dinamica di incontri-scontri, necessari per saper rivitalizzare il patrimonio di un'eredità ricevuta. È la logica evangelica del chicco di grano che dal suo disfacimento genera una nuova vita.

Oggi dobbiamo constare che questi cambiamenti sono meno sofferenti e più morbidi; rimangono "adolescenti" sino a trent'anni con un prolungamento di vita nella casa paterna. Questa permanenza prolungata ha molteplici cause (gli studi prolungati, la mancanza di lavoro, il precariato che rende il futuro un po' sfuocato e ingigantisce la paura del cambiamento), e così, di fronte a questo panorama, i giovani sono rallentati nel loro cammino di autonomia. Oggi, insomma, i giovani incominciano a sperimentare la libertà e la responsabilità molto più tardi prolungando di fatto un'adolescenza psicologica di insicurezza.

Solo quando si perde la voglia di partecipare e di mettersi in gioco, abbassiamo le vele della nostra imbarcazione e la vita si ferma davanti ad un panorama immobile, paralizzato, come in uno stagno pietrificato sia nei colori e nelle forme.





Una voce che grida: «Mamma, mamma...»

di Bruno Capparoni
Direttore della Pia Unione

#spigolature

Ho pensato che è lo stesso desiderio, la stessa nostalgia inspiegabile che risuona nel fondo del cuore umano. Sant'Agostino ci parlerebbe del cuore inquieto: «Ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te» (*Confessioni*, 1,1.5). O il grido implicito nella iscrizione di Atene, notata da san Paolo: «Al dio ignoto» (*Atti* 17, 23)

Alcuni mesi fa l'Italia ha seguito con il fiato sospeso la ricerca di un bambino di 21 mesi, sfuggito alla sorveglianza dei genitori e disperso in una zona isolata e impervia del l'Appennino tosco-romagnolo. Il fatto ha catturato l'attenzione del pubblico per la giovanissima età del bambino, per i luoghi impraticabili dove lo smarrimento è avvenuto, per il possibile esito infausto che per qualche ora si è temuto. Tutti hanno tirato un sospiro di sollievo quando un giornalista, accorso sul luogo per seguire le ricerche, inaspettatamente ha sentito la voce del bambino che si lamentava. Il piccolo gridava: «Mamma, mamma...» e quando il giornalista gli ha gridato dall'alto: «Sei Nicola?», il piccolo non sapeva fare altro che ripetere disperatamente: «Mamma, mamma...». Questo fatto di cronaca, che prima ha colpito la nostra preoccupazione e poi ci ha concesso ristoro al momento del ritrovamento, mi ha anche suscitato una riflessione.

Si è fissata nella mia immaginazione la figura di quel piccolo bambino, in fondo ad una forra di trecento metri, per una intera notte. Che dolore, che paura, che solitudine! Ma in quella immagine mi si è presentata la situazione dell'uomo di fronte al mistero della vita e del destino. Sono tornati a galla i versi di Manzoni, nascosti nel fondo della memoria di studente: «Qual masso che dal vertice / Di lunga erta montana, / Abbandonato all'impeto / Di rumorosa frana, / Per lo scheggiato calle / Precipitando a valle, / Batte sul fondo e sta...» (A. Manzoni, *il Natale*). In quel bambino in fondo al precipizio vi è l' uomo, smarrito, senza soccorso né speranza. L'unica cosa che può fare (a differenza del piccolo Nicola) è non pensarci, ma non sempre vi riesce.

Altra cosa che mi ha commosso è stato il grido di quel bambino, che non ripeteva altro che «Mamma, mamma...». Nemmeno sapeva dire il suo nome; solo aveva in fondo al suo desiderio il volto amato di suo madre. Ho pensato che è lo stesso desiderio, la stessa nostalgia inspiegabile che risuona nel fondo del cuore umano. Sant'Agostino ci parlerebbe del cuore inquieto: «Ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te» (*Confessioni*, 1,1.5). O il grido implicito nella iscrizione di Atene, notata da san Paolo: «Al dio ignoto» (*Atti* 17, 23)

Infine ho cercato di immaginarmi la gioia, la sorpresa, il sollievo del piccolo bambino quando si è visto ritrovato e soccorso. Al di là dei limiti psicologici di un bambino tanto piccolo, sarà stata per Nicola una risurrezione a nuova vita, un sollievo oltre misura. Anche in noi dovrebbe esserci lo stesso sentimento per una salvezza inattesa e gratuitamente ricevuta, in noi che abbiamo incontrato e conosciuto il Salvatore, e tale grata sorpresa ci dovrebbe accompagnare sempre, mentre invece siamo annegati spesso nella distrazione e nell'abitudine. La vicenda del piccolo Nicola ci serva di richiamo.

a cura di Michele Gatta

Nella custodia del Creato

Chiamati a sciogliere i nodi di contraddizione che sterilizzano il futuro planetario

Messaggio per la 16ª Giornata nazionale per la Custodia del Creato, in programma il 1° settembre. L'appuntamento è inserito nel cammino verso la 49ª Settimana Sociale dei cattolici italiani, che avrà per titolo *Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso*, che si terrà a Taranto nel mese di ottobre.

«L'epoca che stiamo vivendo è piena di contraddizioni e di opportunità»: è l'esordio del messaggio. «La strada che conduce a Taranto richiede a tutti un supplemento di coinvolgimento perché sia un percorso di Chiesa che intende camminare insieme e con stile sinodale», scrivono i vescovi, che citano l'*Instrumentum laboris* dell'appuntamento di ottobre: «Il cambiamento climatico continua ad avanzare con danni che sono sempre più grandi e insostenibili. Non c'è più tempo per indugiare: ciò che è necessario è una vera transizione ecologica che arrivi a modificare alcuni presupposti di fondo del nostro modello di sviluppo». L'analisi della Cei, che esorta ad «una transizione che trasformi in profondità la nostra forma di vita, per realizzare a molti livelli quella conversione ecologica cui invita il VI capitolo dell'Enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco». «Si tratta di riprendere coraggiosamente il cammino, lasciandoci alle spalle una normalità con elementi contraddittori e insostenibili, per ricercare un diverso modo di essere, animato da amore per la terra e per le creature che la abitano», spiegano i vescovi.

«La transizione ecologica presuppone un nuovo patto sociale, anche in Italia»: transizione ecologica che è insieme sociale ed economica, culturale e istituzionale, individuale e collettiva, ma anche ecumenica e interreligiosa. È ispirata all'ecologia integrale e coinvolge i diversi livelli dell'esperienza sociale che sono tra loro interdipendenti: le organizzazioni mondiali e i singoli Stati, le aziende e i consumatori, i ricchi e i poveri, gli imprenditori e i lavoratori, le nuove e vecchie generazioni, le Chiese cristiane e le Confessioni religiose: «Ciascuno deve sentirsi coinvolto in un progetto comune, perché avvertiamo come fallimentare l'idea che la società possa migliorare attraverso l'esclusiva ricerca dell'interesse individuale o di gruppo».

Per realizzare tale obiettivo, propone la Cei, occorre approfondire l'educazione alla responsabilità, per «un nuovo umanesimo che abbracci anche la cura della casa comune, coinvolgendo i molti soggetti impegnati nella sfida educativa». Di qui la necessità di «ripensare profondamente l'antropologia, superando forme di antropocentrismo esclusivo e autoreferenziale, per riscoprire quel senso di interconnessione che trova espressione nell'ecologia integrale, in cui sono unite l'ecologia umana con l'ecologia ambientale».

Nello stesso tempo, per i vescovi italiani, è urgente «promuovere una società resiliente e sostenibile dove creazione di valore economico e creazione di lavoro siano perseguite attraverso politiche e strategie attente all'esposizione a rischi ambientali e sanitari». La transizione ecologica, in altre parole, deve essere una "transizione giusta", capace di valorizzare le "buone pratiche" che aprono la strada ad una "resilienza trasformativa".

La devozione di san Leonardo da Porto Maurizio

«San Giuseppe può tutto...»



di Bruno Capparoni
Direttore della Pia Unione



Statua di san Leonaro nella sua città di Porto Maurizio

Di san Leonardo da Porto Maurizio si ricorda soprattutto la devozione alla Via crucis, che grazie a lui è divenuta una delle preghiere più popolari. Ma tra le sue «Prediche quaresimali», pubblicate dopo la sua morte, ve ne è una, dedicata a san Giuseppe, dalla quale abbiamo tratto il brano qui pubblicato, squisito nel suo riferimento al Transito di san Giuseppe.

San Leonardo nacque a Porto Maurizio (Imperia) il 20 dicembre 1676. Prese l'abito francescano nel 1697 a Roma, nel Ritiro di san Bonaventura al Palatino, fece la professione solenne il 2 ottobre 1698 e diventò sacerdote il 23 settembre 1702. Proprio all'inizio del suo ministero sacerdotale si ammalò di tubercolosi e, dopo cure inefficaci, ottenne la guarigione dall'intercessione della Madonna. Da allora si votò totalmente alla predicazione delle missioni popolari.

Egli aveva una coscienza ben chiara della dinamica della vita cristiana; il missionario può ottenere frutti solo se è lui stesso stabilito interiormente nella fede e nella santità. Uscito dal Ritiro di san Bonaventura, un convento romano dove i frati conducevano intensa vita spirituale

in forma appartata, lui stesso fondò altri "ritiri" per i frati che poi lo aiutavano nelle missioni. Affermava che il missionario francescano «colla sequestrazione totale dal mondo [deve] attendere alla pura contemplazione e dopo un acquisto di maggior fervore [deve] ritornare ai conventi per applicarsi più avidamente alla salute dei prossimi». Così fece lui fino alla sua morte, avvenuta il 25 novembre 1751. In oltre quarant'anni anni di apostolato tenne 343 missioni popolari nello Stato Pontificio, nel Granducato di Toscana, nella Repubblica di Genova (compresa la Corsica) e in parte del Regno di Napoli. Ad ascoltarlo accorrevano folle strabocchevoli; a Genova e a Impruneta (Firenze) si radunarono 100.000 persone. Il papa Benedetto XIV, suo contemporaneo, lo definì « gran cacciatore del paradiso».

Chi seguì la sua predicazione affermò che era «un'arte che rispecchia candidamente tutta l'anima sua» e il suo stile rifletteva «un certo fare drammatico, col quale investe e scuote l'uditore senza lasciarlo un momento». Anche la pagina dedicata a san Giuseppe rispecchia questo stile coinvolgente. Eppure egli rifuggiva dal vuoto sentimentalismo e affermava che «si dà più gusto a Dio con un atto interno regolato dal solo lume della fede che con cento atti fondati nella tenerezza sensibile».

Come apostolo della Via Crucis, durante le missioni popolari ne eresse personalmente 572, tra cui la più famosa è quella nel Colosseo a Roma. Diceva della Via crucis che è una «batteria contro l'inferno», una «missione perpetua», una «scala del Paradiso».

Noi però siamo grati a san Leonardo da Porto Maurizio anche per questa semplice e luminosa pagina dedicata a san Giuseppe.

«Rallegratevi devoti di San Giuseppe»

Per convincerci che Giuseppe fu veramente grande come giusto, più grande come sposo, grandissimo come padre, sarà sufficiente considerarlo tra le braccia di Gesù e di Maria al momento di rendere l'anima al suo Creatore. Voi non lo vedete ora disteso su un povero giaciglio; Gesù è da un lato, Maria dall'altro, circondati da una moltitudine infinita di angeli, arcangeli e serafini, che in un atteggiamento rispettoso si preparano a ricevere l' anima santa? Dio mio! Chi potrà dirci con quali sentimenti in quel momento supremo Giuseppe abbia detto il suo addio a Gesù e a Maria? Quali ringraziamenti, quali proteste, quali suppliche, quali scuse da parte di questo santo vegliardo! I suoi occhi parlano, il suo cuore parla, solo la sua lingua tace, ma lo stesso suo silenzio è eloquente. Per un momento egli guarda Maria e Maria gli restituisce lo sguardo, e con quale amore! Talvolta egli si volge verso Gesù e Gesù gli risponde, ma con un sguardo pieno di affetto! Egli prende le mani di Gesù, le preme sul suo cuore, le copre di baci, le bagna di lacrime, e gli dice di tanto in tanto, più col cuore che altrimenti: «Figlio mio, amato figlio mio, io ti raccomando la mia anima...», e premendo la mano di Gesù sul suo cuore, prova un mancamento d'amore. Ah, Giuseppe! Se tu non lasci la mano di colui che è la Vita, tu non potrai morire! Oh, come è dolce morire tenendo la mano di Gesù. L'anima alla fine si stacca dal corpo, prende il suo slancio; ma appena uscita, alla vista di Gesù e di Maria, essa ritorna. Io te lo ripeto, o Giuseppe: se non chiudi i tuoi occhi alla Vita, non puoi morire. O Gesù, Giuseppe non se ne può andare se tu non lo lasci partire. O Maria, Giuseppe non può andarsene se tu non gli dai il permesso. Gesù alza la sua mano, lo benedice e abbraccia il suo amatissimo padre, e così Giuseppe spira in mezzo ai baci e agli abbracci di Gesù. Anima santa, parti! Il posto riservato al tuo merito sublime ti aspetta! Maria starà alla destra di Gesù e tu sarai alla sua sinistra. [...]

Rallegratevi, devoti di san Giuseppe, che il paradiso è vicino a voi; La scala che lo raggiunge non ha che tre gradini, Gesù, Maria, Giuseppe. Ed ecco come si sale e come si scende per questa scala. Per salire, le nostre suppliche vanno messe nelle mani di Giuseppe; egli le presenta a Maria e Maria le consegna a Gesù. In discesa, le disposizioni partono da Gesù, che le concede a Maria ed ella le rimette a Giuseppe. Gesù fa tutto per Maria, perché è suo figlio; Maria ottiene tutto in qualità di madre; e Giuseppe può tutto nella sua condizione di giusto, di sposo, di padre. Amen.

(dagli scritti di San Leonardo)

Litanie del Sacro Cuore di Gesù

Cuore di Gesù,

pieno di bontà e di amore,

abbi pietà di noi

di Ottavio
De Bertolis

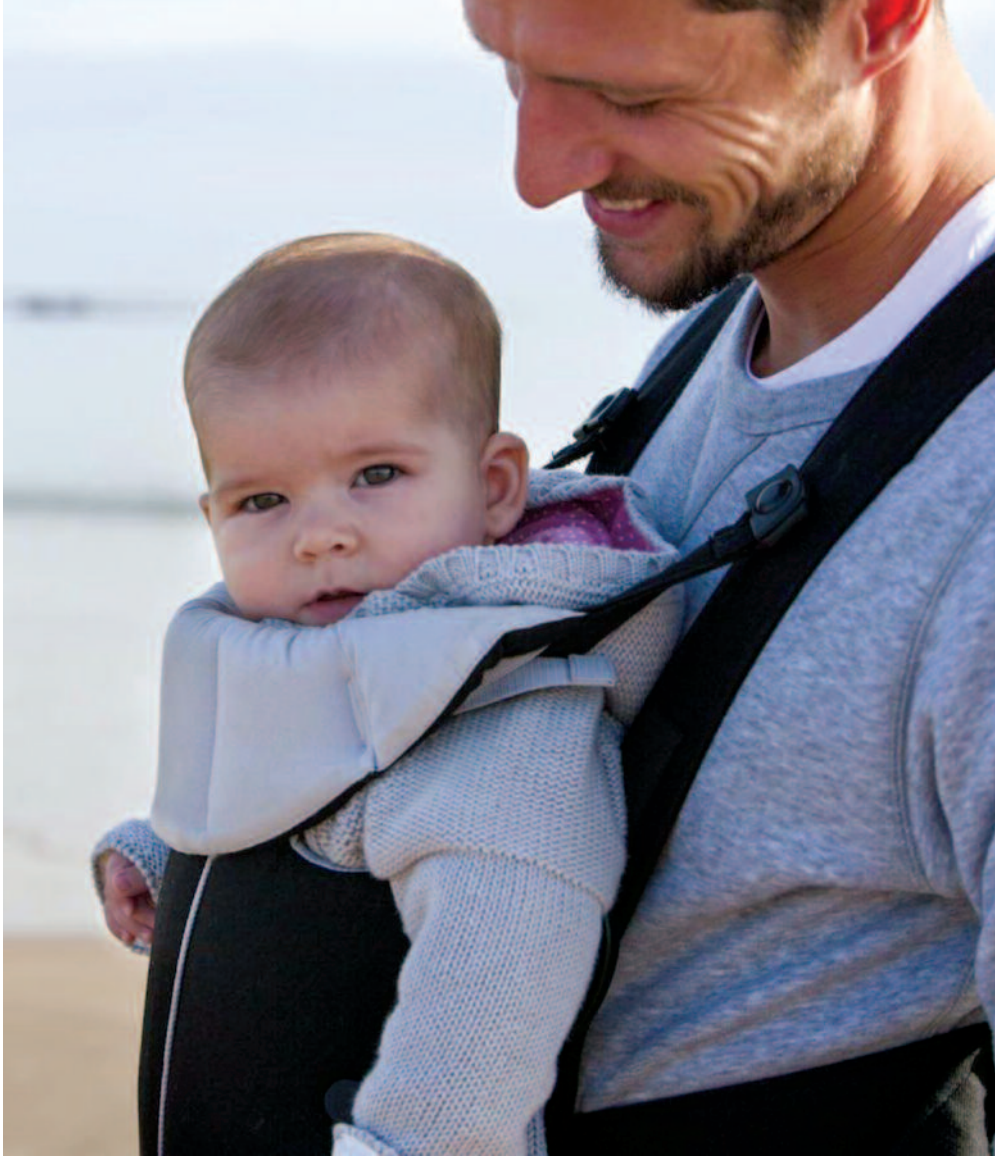


Professore
di Teologia
all'Università Lumsa
di Roma
e guida spirituale
alla celebre chiesa
del Gesù a Roma.

«Buono e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore […]. Non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci ripaga secondo le nostre colpe. Come il cielo è alto sulla terra, così è grande la sua misericordia su quanti lo temono" (Sal 103, 8. 10-11). Gesù è l'immagine del Padre, l'impronta della sua sostanza: "Dio nessuno l'ha mai visto; proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, Lui lo ha rivelato" (Gv 1, 18). Il Figlio mostra in tutte le sue parole e in tutte le sue azioni quella bontà e quell'amore che sono proprie di Dio, quelle confessate dalla fede di Israele: in questo senso, rivela nella sua carne, cioè nel suo corpo, Colui che, invisibile agli occhi, Israele confessa unico Dio e unico Signore.

Possiamo dire che Gesù "riassume" Dio, nel senso che condensa in ogni momento della sua vita, narrata dai Vangeli, rendendola presenta, la fedeltà e la potenza di Dio, il suo amore fedele. Per questo troviamo anche nell'Antico Testamento immagini stupende che possiamo certamente applicare a Gesù. Pensiamo al profeta Osea: "Ad Efraim io insegnavo a camminare, tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bambino alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare" (Os 11, 3-4). Certo queste parola raccontano l'amore di Dio per Israele, e sono come una sintesi della sua storia, storia di amore inesauribile di Dio e di infedeltà del popolo: ma, se ci pensiamo bene, non sono anche la storia di Gesù con quelli che ha incontrato, ai quali ha manifestato, con parole e gesti, l'infinita bontà e amore di Dio, che operava in Lui? Così noi potremmo, alla luce di questa bellissima litania sulla quale riflettiamo, leggere tutte le pagine, vorrei dire le singole parole, di ogni Vangelo, e vedere in esse, come in controluce, questa pienezza di bontà e di amore.

Va osservato che la Scrittura non è stata scritta per curiosità intellettuale, o semplicemente per sapere quello che è accaduto, ma piuttosto perché facesse per noi come da specchio; cioè perché noi potessimo riconoscerci in tutta quell'umanità dolente che si rivolge a Gesù, per potere, a tanti secoli di distanza, rivivere la medesima esperienza, perché Gesù è perennemente vivo e vivificante nello Spirito Santo, e quello che ha



fatto tanti anni fa continua a farlo a noi, e ci manifesta così ancora l'amore e la bontà di Dio, Padre, che in Lui si fanno presenti. Così siamo noi, ad esempio, la peccatrice perdonata, o i lebbrosi guariti, o l'indemoniato risanato, o il pubblicato chiamato a seguirlo. Infatti "tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione" (Rm 15, 4): ci istruisce infatti su quel che siamo chiamati a vivere, e possiamo sperimentare. Se non abbiamo vissuto sulla nostra pelle, cioè nella nostra vita, come riferiti a noi stessi, tutti e singoli gli episodi del Vangelo, avremmo una conoscenza di Gesù più per sentito dire che non una vera e reale conoscenza di Lui, che è conoscenza non solo di testa, ma soprattutto di vita.

Ho detto che Gesù manifesta l'amore di Dio con quello che fa e quello che dice: è vero, ma limitante. Infatti è soprattutto quando Gesù non dice e non fa più niente, cioè quando patisce, e soprattutto quando è crocifisso, che la sua bontà e amore si manifestano al sommo grado. In quelle pagine possiamo contemplare che cosa vuol dire quel "li amò fino alla fine" (Gv 13, 1), cioè quel "fino in fondo" del Suo amore. E' quel "fino in fondo" di quel che noi possiamo arrivare ad essere, e quel "fino in fondo" di quella fedeltà che Lui ci rivela in se stesso. I racconti della passione ci mostrano una galleria di personaggi, che poi siamo noi, abitano in noi, e Lui, come si lascia abbandonare, tradire, vendere, umiliare, insultare. E' nel suo silenzio e nella sua condiscendenza a quello che noi abbiamo voluto fare di Lui che si rivela quella inesauribile pienezza di bontà e di amore che sgorgano dal mistero stesso di Dio.

Va poi osservato che contempliamo questa bontà e amore precisamente nel Cuore di Cristo. L'evangelista ci racconta che quando "era già morto, […] uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia, e subito ne uscì sangue e acqua" (Gv 19, 33-34). Gesù donò vita quando era morto; fu come un sacco squarciato, che viene svuotato fino alla fine. Se la sua morte è stata per noi fonte di vita, che cosa non sarà per noi allora la sua stessa vita, Lui che ora è vivente e intercede per noi presso il Padre? Infatti tutti i gesti e le parole con le quali mostrava la sua bontà e il suo amore erano efficaci in virtù della Risurrezione, erano cioè come dei segni anticipati della sua signoria sul male e sulla morte, di quella vittoria che avrebbe ricevuto dal Padre. Ed è per quella vittoria che la stessa bontà e amore continuano per noi ad essere vittoriosi sul male e sulla morte che ci circondano, di modo che ogni giorno possiamo sperimentare in noi la straordinaria efficacia della sua potenza verso di noi credenti.

I legami di parentela generano solidarietà, partecipazione e capacità di perdono

Il legame di un padre coi suoi figli può essere così viscerale da condizionare radicalmente la sua vita. Se è vero, infatti, che ci sono molti padri distratti, egoisti, che pensano solo a sé stessi e non si curano a dovere dei propri figli, altrettanto vero è che i più sono affatto differenti. Di esempi di padri totalmente abbracciati ai loro figli è piena la storia. L'attaccamento cresce molto spesso con l'età, poiché gli uomini maturano più tardi delle donne la loro identità genitoriale.

di Rosanna Virgili



Biblista, vive a Roma, è laureata in Filosofia all'Università di Urbino, in Teologia alla Pontificia Università Lateranense e Licenziata in Scienze Bibliche al Pontificio Istituto Biblico di Roma. Attualmente è Docente di Esegesi presso l'Istituto Teologico Marchigiano (Pontificia Università Lateranense) e presso la Facoltà Teologica Pugliese.

Ancora una volta è la figura di Giacobbe che, tra quelle bibliche, offre un'icona perfetta. A scriverla è Giuda, uno dei suoi figli più grandi, ormai in grado, pertanto, di leggere oggettivamente nel cuore del suo anziano padre. Ed è lui a farsi voce dei pensieri di Giacobbe in una mirabile descrizione del suo rapporto col figlio più piccolo, l'ultimo della numerosa nidiata uscita dai suoi lombi. Gli occhi di Giuda ritraggono a perfezione la totale dipendenza della vita del padre da quella del figlio, provocando una commozione profonda nei lettori di ogni tempo.

Vite intrecciate

L'occasione è data da una contingenza durissima: Giuda e i suoi fratelli sono pressati da Giuseppe affinché tornino nel loro Paese lasciando in Egitto il loro fratello minore, Beniamino. Ed ecco che Giuda spiega a Giuseppe perché non possono fare una simile cosa: "Ora, se io arrivassi dal tuo servo, mio padre, e il giovinetto non fosse con noi, poiché la vita dell'uno è legata alla vita dell'altro, non appena egli vedesse che il giovinetto non è con noi, morirebbe, e i tuoi servi avrebbero fatto scendere con dolore negli inferi la canizie del tuo servo, nostro padre" (Genesi 44,30-31). La vita dell'uno è legata alla vita dell'altro! La vita di un padre a quella di un figlio. Non si tratta, insomma, di due esistenze distinte ma di una sola, poiché intimo sino alle midolla del corpo e dell'anima è il legame tra loro. Giacobbe, inoltre, aveva già vissuto il dolore della perdita di Giuseppe che i suoi fratelli gli avevano fatto credere morto. Ora Giuda ha capito come il legame di suo padre con i figli della moglie amata – Rachele - sia per lui una questione di vita o di morte, e per questo è pronto a mettere in gioco tutto sé stesso pur di salvare la vita di Giacobbe. Lo sentiamo supplicare Giu-



Giu*seppe si fa riconoscere dai fratell*i (1657) di Pier Francesco Mola, Palazzo del Quirinale, Roma

seppe, dicendo: "Ora, lascia che il tuo servo rimanga al posto del giovinetto come schiavo del mio signore e il giovinetto torni lassù con i suoi fratelli! Perché, come potrei tornare da mio padre senza avere con me il giovinetto? Che io non veda il male che colpirebbe mio padre!" (Genesi 44,33-34). Struggente, bellissima, è questa parola di Giuda deciso a non sopportare il "male" che colpirebbe suo padre dinanzi alla scomparsa del suo ultimo figlio. Giuda è diventato adulto, capace di cogliere in profondità la verità di quell'uomo che è padre suo, prima ancora che di Beniamino. È come se avesse acquisito quella maturità per cui un figlio capisce quanto grande sia, in verità, la debolezza di un padre, più grande persino della sua, di quella di un figlio. Quella che si conosce solo quando si sperimenta davvero che: "la vita dell'uno è legata alla vita dell'altro".

Le mani dei figli

Spesso si dice banalmente che l'amore materno per i figli è più sensibile perché inizia con le doglie del parto. È una realtà che non si può negare. Il legame della madre con i figli si innesta sul sentimento di quel travaglio che ha generato il loro primo vagito. E con esso la gioia della vita che è uscita alla luce. Il dolore segna, pertanto, l'inizio di un amore difficilmente scindibile. Ancor oggi, in molti casi, il parto è esperienza che mette a repentaglio la vita della madre; da qui il condizionamento radicale al corpo e alla vita del figlio. I padri non fanno questa esperienza alla nascita dei loro figli, ciò nonostante tra loro viene a crearsi, pian piano, un legame ancestrale, condizionante, similmente a quel che accade alla madre. Esso coinvolge la vita fisica e quella morale. Mentre la donna è fonte della vita dei figli, l'uomo consegna loro la sua stessa "rinascita". I figli diventano, così, sempre di più la fonte nuova della vita del padre, specialmente quando egli vede iniziare a scemare la sua giovanile energia. Forse è a ragione di ciò che molti dicono che un uomo non può morire se mancano i figli al suo capezzale; mentre gli tengono la mano egli può serenamente abbandonarsi nelle mani di Dio, nella fiducia in quella promessa che si cela nel palmo delle mani dei figli.

Una presenza efficace

Rev.do Direttore, le comunico che san Giuseppe è un santo meraviglioso, in quanto nel giro di pochi giorni ho ricevuto due grazie.
Un mio conoscente ha subito il trapianto del midollo; inizialmente è stato malissimo tanto che i medici chiamarono sua madre per la gravità del caso. Ma dopo qualche ora ha iniziato a migliorare tanto che ora sta bene, cammina, fa la fisioterapia e gli hanno diminuito le terapie. Ringrazio il nostro Protettore che ha ascoltato la mia preghiera e ha esaudito le suppliche in suo nome.
L'altra grazia è di una donna anziana che aveva un'infezione ad un occhio. Tutti i medici che l'hanno visitata le hanno confermato l'asportazione dell'occhio. Verso la metà dello scorso giugno, mentre stavo pregando san Giuseppe, mi arriva la telefonata della signora per avvisarmi che non le dovevano più asportare l'occhio. In quell'istante ho subito ringraziato il Santo con cuore sincero e pieno di amore. Grazie di tutto per le preghiere che fate per noi. Vi prego di pubblicare la lettera perché la gente deve sapere che Gesù esaudisce sempre le grazie che la Madonna e san Giuseppe chiedono a lui.

Grazia Di Renzo, Corato (Bari)

Cara Signora, la Sua lettera conferma la nostra già grande fiducia riposta in san Giuseppe. Lei ha potuto rivivere la parola della Sacra Scrittura: «Ite ad Joseph - *Andate da Giuseppe». Lo ha pregato ed egli l'ha ascoltata! Infatti è il custode premuroso dei fedeli, in tutti i loro bisogni. Vorrei che mi capitassero più spesso lettere come la Sua, che ci raccontano della potente preghiera di san Giuseppe presso Dio. I membri della Pia Unione abbiano sempre una grande fiducia in Lui. Grazie.*

Don Bruno Capparoni, direttore della Pia Unione.

Fedeltà nella preghiera

Rev.do don Mario, le scrivo perché qualche anno fa ho seguito sulla nostra *Rivista* alcuni articoli che parlavano della famiglia cristiana. Purtroppo era un periodo in cui il mio matrimonio non andava bene. I motivi erano vari e le colpe erano di entrambi. Mancava il dialogo, il coinvolgimento nella vita dell'altro e viceversa. La routine aveva preso il sopravvento e quindi spento ogni slancio. Non da ultimo anche il desiderio di avere figli, in quell'occasione, sembrava, svanito. Ho poi iniziato la preghiera del Sacro Manto, stimolata dalle risposte delle sue lettere, e le cose man mano sono cambiate dapprima in me e poi in mio marito. Ora siamo in una fase di ricostruzione e abbiamo recuperato la felicità. La saluto cordialmente e la ringrazio ancora.

Angela Di Nardo, Pozzuoli

Cara Angela,
ho ricevuto la tua lettera e sono davvero contento che il tuo matrimonio si sia salvato con l'aiuto di San Giuseppe e che abbiate ripreso a costruire insieme la vostra coppia.
San Giuseppe ha toccato il cuore di tutti e due e così vi siete ritrovati anime innamorate che ogni giorno dovranno nella preghiera e nella buona volontà costruire un'unione che avrà domani il suo vertice nel concepimento di un figlio.
Abbi fiducia, qualche volta gli uomini hanno paura del futuro, dei sacrifici che una nuova creatura comporta, ma vedrai che sorgerà anche in lui il desiderio di abbracciare una creatura che porterà il suo cognome e potrà vedere, riflessi nei suoi occhi i colori del vostro futuro. Un figlio è una responsabilità, ma è anche un investimento per il domani della famiglia e della comunità ecclesiale e civile.
Continua a sperare e a pregare san Giuseppe: l'amore vincerà.

Saluti cari,
don Mario Carrera

Rapporti Unicef, Oms

a cura di Michele Gatta

I mali silenziosi e micidiali tra noi

Numeri incredibili, quelli che riportano due rapporti dell'Unicef, Oms e Banca mondiale. Numeri che meritano una risposta immediata ed efficace da parte dei governi che si traduca in investimenti nei programmi che possano aiutare i bambini a vivere bene la loro vita.

Malnutrizione e obesità infantili, e l'incremento del lavoro minorile: sono due nodi che raccontano di un mondo globalizzato particolarmente iniquo e complessivamente poco sano.

I nuovi dati sull'alimentazione dei bambini sotto i cinque anni diffusi dagli organismi dell'Onu UNICEF, OMS e della Banca Mondiale sono abbastanza impietosi. Nel mondo, affermano le tre organizzazioni, 149,2 milioni di bambini sotto i 5 anni soffrono di malnutrizione cronica, 45,4 milioni di malnutrizione acuta (6,7%) – di cui 13,6 milioni di malnutrizione acuta grave – e sono 38,9 milioni (5,7%) i bambini in sovrappeso. La malnutrizione cronica è in declino stabile dal 2000 (dal 33,1% al 22%), ma i progressi sono troppo lenti, la malnutrizione acuta persiste a tassi allarmanti (6,7%), mentre il sovrappeso è in leggero aumento (dal 5,4% nel 2000 al 5,7% nel 2020).

Mentre per quanto riguarda il lavoro minorile vi è un incremento di 8,4 milioni di bambini sfruttati in tutto il mondo negli ultimi 4 anni. Mentre il fra il 2000 e il 2016 vi era stato un calo di 94 milioni. Vi è un aumento significativo dei bambini lavoratori tra i 5 e 11 anni, che ora costituiscono oltre la metà del dato globale totale. Molti di questi bambini più piccoli costretti nel lavoro minorile non vanno a scuola. Una situazione che potrebbe ulteriormente aggravarsi come spiega la direttrice dell'Unicef: «Adesso nel secondo anno di lockdown, chiusure di scuole, difficoltà economiche e restringimento dei budget nazionali a livello globale, le famiglie sono costrette a fare scelte dolorose. Invitiamo i governi e le banche per lo sviluppo internazionali a dare priorità a investimenti in programmi che possano portare i bambini fuori dalla forza lavoro e di nuovo e a scuola, e a investimenti in programmi di protezione sociale che possano aiutare le famiglie».

Come uscirne? C'è poco da fare, occorre una protezione sociale adeguata per tutti, che comprenda assegni familiari universali e la garanzia di un'istruzione di qualità che riporti tutti i bambini a scuola. Ma serve anche la promozione di lavori dignitosi per gli adulti, così che le famiglie non debbano usare i bambini nei lavori per raggiungere il reddito.

Non dobbiamo dimenticare che i bambini sono i primi a soffrire di povertà, esclusione, disuguaglianze e conflitti. È fondamentale aiutare i Paesi a rafforzare ed espandere i loro schemi di protezione sociale, a garantire la continuità di un'istruzione accessibile e di qualità e ad assicurare la capacità di ispezione del lavoro.



Nel pensiero moderno

Il padre: un assente inaccettabile da rimettere in scena



di Ezio Aceti



Psicologo dell'età evolutiva. Consulente del Comune di Milano e di molti comuni delle provincie di Milano, Como e Lecco. Collabora con l'Ufficio Nazionale per la Pastorale della famiglia della Cei. Autore di numerosi volumi su tematiche pedagogiche.

La società post-moderna è caratterizzata da un problema di fondo: la crisi del padre.
In pochi anni è crollato un sistema caratterizzato dall'autorità paterna e dalle regole vissute in modo esasperato.
È andato in frantumi una abitudine , un modo di fare che bene o male era funzionale per il convivere sociale ed era in qualche modo condiviso da tutti.
Questa crisi però non è arrivata all'improvviso, non è spuntata come il sole da un giorno all'altro, ma era già stata annunciata, prevista da alcuni pensatori sensibili al percorso storico, alle tendenze nascoste nei cambiamenti sociali.
Mi riferisco in particolare ad alcuni filosofi, che con i loro scritti avevano indicato il crollo che successivamente sarebbe successo.
Pensiamo a Nietzsche (1844 – 1900) quando nella *Gaia scienza*, fa dire all'uomo folle: «Avete sentito di quel folle uomo che accese una lanterna alla chiara luce del mattino, corse al mercato e si mise a gridare incessantemente: "Cerco Dio! Cerco Dio!". E poiché proprio là si trovavano raccolti molti di quelli che non credevano in Dio, suscitò grandi risa. "È forse perduto?" disse uno. "Si è perduto come un bambino?" fece un altro. "Oppure sta ben nascosto? Ha paura di noi? Si è imbarcato? È emigrato?" – gridavano e ridevano in una gran confusione. Il folle uomo balzò in mezzo a loro e li trapassò con i suoi sguardi: "Dove se n'è andato Dio? – gridò – ve lo voglio dire! Siamo stati noi ad ucciderlo: voi e io! Siamo noi tutti i suoi assassini!».
Se Dio è morto, e con lui, anche tutto ciò che riguardava Dio, come l'autorità, la norma, la morale, tutto sembra morto, constatiamo che in realtà, siamo noi i colpevoli.
È questa la decadenza alla quale il filosofo tedesco si riferiva.
Naturalmente per Nietzsche questo era la testimonianza che Dio non esiste, mentre in realtà è crol-



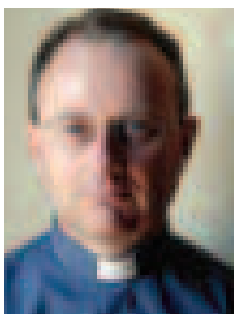
lata una falsa idea di Dio, un Dio al quale avevamo costruito una immagine relegata all'ordine sociale e al potere temporale.
Infatti non possiamo negare che oggi Dio non è più nei pensieri della gente o della maggior parte della gente.
Infatti il Medioevo non si può comprendere senza fare riferimento a Dio.
Pensiamo solo alla pittura, alla scultura, alla letteratura di quel periodo (V-XV sec.) che risulterebbero incomprensibili senza un persona credente, in quanto raffiguranti il mondo, il pensiero, il sentimento di fronte al mistero a Dio, come pure il dolore e la morte come realtà umane destinate ad essere guardate e giudicate da Dio.
Oggi, se togliamo Dio, il mondo va avanti lo stesso.
La pittura, la scultura, la letteratura, vivono come a sé.
Ruotano costantemente attorno all'uomo, ai suoi sentimenti, alle sue emozioni e spesso alle sue frivolezze, facendo a meno di Dio.
Oggi esiste soprattutto l'uomo… un uomo contemporaneamente onnipotente e fragile, sempre contraddittorio.
Ma solo l'uomo!
Un altro grande filosofo che aveva previsto quello che sarebbe successo senza Dio è stato Martin Heidegger (1889-1976), quando, di fronte al caos che stava succedendo arriva a dire «ci vorrà pure un Dio che venga a salvarci». Per Heidegger Dio deve venire a salvarci dall'angoscia esistenziale.
Una angoscia che non è tanto frutto del dolore o della disperazione, ma dal fatto che si deve morire.
Pertanto l'estromettere Dio dal mondo è sicuramente carico di conseguenze.
Un ultimo pensatore che voglio citare (ma ce ne sono moltissimo che andrebbero menzionati) è Paul Ricoeur (1913-2005), grande filosofo francese quando in alcuni suoi libri prefigura quello che sarebbe successo alla morale e all'etica profetizzando l'assenza del bene e del male e la conseguente confusione nel riconoscere ciò che è giusto o non lo è.
Questa crisi del padre, allora porta con sé la "crisi di Dio", che, a sua volta porta alla radice del fenomeno e cioè la "crisi dell'uomo"
Infatti l'uomo, con la sua scienza e tecnica non è in grado di risolvere tutti i problemi e soprattutto, di riempire il vuoto esistenziale che la società genera.
È necessario allora riprendere il vero volto del padre .
È un volto che si nasconde dietro la figura del «Padre misericordioso, del padre che vive tutto per il figlio e dona tutto».
Del resto anche San Giuseppe, che nel vangelo sembra assente, genera l'amore accogliendo il figlio nella sua casa.
Sarà necessario allora "cogliere" nel mistero amoroso del Padre e nella premura silenziosa di San Giuseppe, la via per costruire la vera figura del padre, che va oltre il conosciuto e il vissuto, per aprirsi alla novità e al mistero.



Un patrimonio mai apprezzato abbastanza

Necessità di un cammino anche spirituale

di Giovanni Cucci



Docente di Psicologia e Filosofia alla Pontificia Università Gregoriana. È membro del Collegio degli scrittori de *La Civiltà Cattolica*.

Da quanto visto sinora, si può capire come un cammino di fede risulti essere di grande aiuto per uscire dalla dipendenza, contro ogni possibile lettura fatalista. Il senso di vergogna e di indegnità, la sensazione di essere sporchi e non amabili, e che neppure Dio potrà perdonarli per ciò che hanno fatto, questa è forse la spinta più forte ad autopunirsi con la dipendenza. Rimandare la persona alla propria libertà e dignità incancellabile consente di trovare alternative efficaci per vivere in maniera più sana la propria dimensione affettiva e sessuale, contro ogni possibile lettura riduttiva e determinista. La mancata comprensione della ricchezza antropologica della sessualità ha delle gravi ricadute anche nella relazione con Dio, come nota Christiane Singer: «La sessualità è sempre una manifestazione del sacro, dell'ingresso dell'uomo e della donna nella creazione. Quando una società vuol separare l'uomo dalla sua trascendenza, non ha bisogno di distruggere le chiese, le basta degradare la relazione tra l'uomo e la donna».

Non a caso la dimensione spirituale è un aspetto fondamentale del cammino di recupero presente nei 12 passi degli Alcolisti Anonimi. Questa consapevolezza costituisce l'invito a non buttare via la propria esistenza, iniziando a costruire un mondo diverso, possibile grazie anche al proprio contributo: «Il perverso ha nostalgia di "una vera vita" a cui non



ha mai avuto accesso» (Benvenuto).
Un percorso di vita sacramentale, unito all'accompagnamento spirituale, è di grande aiuto nel lavoro terapeutico, specialmente per rimettere in discussione la visione tragica e «dannata» di sé e della propria vita. Questa è di fatto la proposta della prima settimana degli Esercizi spirituali di Ignazio di Loyola: arrivare a riconciliarsi con la propria storia di peccato mediante la conoscenza di sé (in particolare circa gli «inneschi» sopra ricordati) e la pratica della preghiera affettiva. Anche i cosiddetti sacramentali (un rosario, una immagine sacra particolarmente cara, un santuario, una pratica devozionale) costituiscono un punto di riferimento importante e concreto.
L'altruismo vera antitesi alla dipendenza
A un certo punto del cammino si avverte che quanto accaduto può diventare motivo di aiuto per altri, e questa è spesso la molla decisiva per uscire dalla dipendenza. Il fondatore degli Alcolisti Anonimi, Bill Wilson, aveva scoperto che la maniera più efficace per un alcolista di restare sobrio, era di aiutare altri alcolisti a fare lo stesso. Quando si scopre di essere importanti per qualcuno, la propria sofferenza può diventare un bagaglio prezioso in grado di aiutare chi si trova nella medesima situazione. Favorire l'altruismo e la disponibilità a condividere le proprie risorse e capacità per venire in soccorso a chi si trova in difficoltà costituisce un'ottima forma di prevenzione nei confronti del cybersex, in quanto rafforza il senso della stima di sé, inteso come capacità di fare qualcosa di bello per altri: «Si dice che Warden Duffy (un personaggio mitico del carcere del Nuovo Messico) abbia affermato che il modo migliore di aiutare un uomo è permettergli di aiutarvi. La gente ha bisogno di sentirsi necessaria»(I. Yalom).
Anche a livello terapeutico l'efficacia di un lavoro personale aumenta notevolmente quando si smette di preoccuparsi unicamente di sé e dei propri problemi per cercare piuttosto di aiutare altri. Le difficoltà non vengono con questo dimenticate, ma il fatto di sentirsi utili dà spazio a un diverso atteggiamento nei confronti della vita, più propositivo e meno vittimistico, sperimentando una sorta di inedita armonia con l'altro: una ricerca compiuta in proposito mostrava come il parametro più alto in assoluto riconosciuto dai dipendenti come importante per vivere diversamente il proprio problema è il legame tra altruismo e rispetto di se stessi.
Non a caso presentano più difficoltà a uscire dalla dinamica della dipendenza sessuale proprio coloro per i quali il senso dell'altruismo e la sensibilità a essere di aiuto risultano più scarsi.
Come ha detto qualcuno: «Non si è salvati se non quando si è diventati salvatori».

700° anniversario
dalla morte di Dante Alighieri

Dante e il suo capolavoro: un aiuto a recuperare la nostalgia delle stelle

di Stefania Severi



Docente di letteratura e critica d'arte



Affresco di Domenico di Michelino, Dante e la Divina Commedia, nel Duomo di Firenze

Terminiamo i nostri brevi incontri con Dante ricordando il suo capolavoro, la *Comedìa*, alla quale successivamente Giovanni Boccaccio attribuì l'aggettivo "Divina". Nella *Comedìa*, che noi ormai chiamiamo *Commedia*, Dante narra del suo viaggio nei tre regni dell'aldilà a partire dall'*Inferno* per poi affrontare la montagna del *Purgatorio* e, dalla sua sommità su cui sorge il Paradiso Terrestre, salire in *Paradiso*. Nei primi due regni gli è di guida il poeta Virgilio mentre nel Paradiso lo accompagna Beatrice, che incarna la *Sophia*, la Sapienza Divina, trasportandolo tra i cieli fino nell'Empireo, dove può per un istante cogliere la luce di Dio. È pertanto un viaggio di purificazione sia per l'autore che per i suoi lettori.
Il poema è diviso in tre cantiche, ciascuna di 33 canti, salvo l'Inferno che ne ha 34, in quanto c'è un canto di proemio; ogni canto si compone di un numero variabile di versi raccolti in terzine. I versi sono in totale 14.233. Il tre è il numero che ricorre in tutto il poema ed è numero perfetto e della Trinità. Recentemente si sono moltiplicati gli studi sulla numerologia nella *Commedia* e di particolare interesse, in tal senso, sono state le conferenze del prof. Franco Nembrini diffuse da SAT 2000. Le connessioni non sono solo numeriche ma anche concettuali, ad esempio i canti VI dell'*Inferno*, del *Purgatorio* e del *Paradiso*, sono i canti politici in cui Dante parla rispettivamente di Firenze, dell'Italia e dell'Impero. Altra connessione è la parola "stelle" con la quale terminano tutte e tre le cantiche: uscendo dall'*Inferno* Dante esclama «E quindi uscimmo a riveder le stelle»; mondato nel *Purgatorio* è «puro e disposto a salire alle stelle»; nel *Paradiso* riesce per un istante ad avere la visione di Dio «l'amor che move il sole e l'altre stelle».



Potrebbe sembrare, a volte, che questi sette secoli abbiano scavato una distanza incolmabile tra noi, uomini e donne dell'epoca postmoderna, e Dante... Eppure qualcosa ci dice che non è così. Si avverte una sorprendente risonanza. Approfittando di questa risonanza che supera i secoli, anche noi potremo arricchirci dell'esperienza di Dante, per attraversare le tante selve oscure della nostra terra e compiere felicemente il nostro pellegrinaggio nella storia, per giungere alla meta sognata e desiderata da ogni uomo: "L'amor che move il sole e l'altre stelle" *(Papa Francesco)*

Dante indica l'inizio del suo viaggio al 25 marzo, che è stato recentemente scelto come Dante dì, la giornata a lui dedicata, nell'anno del primo giubileo della storia, indetto da papa Bonifacio VIII, il 1300. La stesura del testo è avvenuta in vari anni, dai primi del 1300 al 1319 circa, e, mano a mano, il linguaggio è andato raffinandosi fino a raggiungere, nel *Paradiso*, la forma di un volgare illustre.

Come sono nati la struttura della Commedia e tutti i riferimenti in essa contenuti? Dante ha attinto da numerose fonti, in primo luogo la Bibbia, talora trasformandole, ma ha creato anche situazioni assolutamente originali.

Interessante è la scelta di Virgilio come guida, infatti Dante non vede in lui solo il raffinato scrittore dell'età di Augusto ma anche, e soprattutto, la sua interpretazione profetica, tipica del cultura medioevale che, nella sua *IV Egloga* delle *Bucoliche*, individuava la predizione della nascita di Cristo. In oltre Virgilio nell'*Eneide* parla di un viaggio nell'Ade, quello di Enea per poter parlare col padre Anchise e trarre gli auspici per il futuro di Roma.

Molti degli elementi dell'*Inferno* sono stati suggeriti dalle raffigurazioni del Giudizio Universale che ornavano le chiese dell'epoca. In particolare Dante vide il mosaico del Battistero di San Giovanni a Firenze, dove Coppo di Marcovaldo aveva raffigurato Lucifero con tre bocche con le quali stritola altrettanti dannati. L'immagine torna puntuale nell'*Inferno* dove i tre dannati sono Giuda, il traditore di Cristo, Bruto e Cassio, i traditori di Giulio Cesare.

Nella *Commedia* sono presenti influssi del pensiero di Platone, di Aristotele e della sua *Etica Nicomachea*, dei Padri della Chiesa e soprattutto di San Tommaso. Una cultura vastissima emerge dai versi danteschi in cui la passione politica, la profondità del pensiero teologico, le conoscenze filosofiche, le annotazioni storiche, i ricordi letterari sono armonicamente fusi in un verseggiare elegante che si riallaccia al *Dolce Stil Novo*. Con la *Commedia* nasce il primo capolavoro in lingua italiana.

Il titolo di "venerabile" per un politico ispiratore della comunità europea

Robert Schuman: «la politica è laboratorio raffinato di carità, per edificare giustizia e pace»



di Gabriele Cantaluppi



Sacerdote guanelliano, formatore e maestro di spiritualità.

C'è stato chi ha detto che «i santi del futuro saranno santi con la giacca» e Robert Schuman potrebbe essere uno di loro. Il decreto firmato da Papa Francesco il 19 luglio 2021 riconosce che ha vissuto 'in modo eroico' le virtù evangeliche e, pertanto, gli si può attribuire il titolo di 'Venerabile': è un ulteriore passo verso la beatificazione. Un riconoscimento che di solito è chiesto dalle Chiese locali o dalle Congregazioni religiose, mentre nel suo caso sono persone di molte nazionalità che lo hanno conosciuto in vita, suoi diretti collaboratori, amici o estimatori e non tutti cattolici.

«La scelta di impegnarsi in ambito politico, fu da lui considerata come obbedienza alla volontà di Dio – si legge nella biografia preparata dalla Congregazione delle cause dei Santi –. La fede nutrì e sostenne il suo impegno a lavorare per un'Europa unita e riconciliata. Uomo di governo al servizio di uno Stato laico, rispettava pienamente la laicità dello Stato, ma non acconsentì mai ad agire contro coscienza, formata all'obbedienza dei comandamenti di Dio e delle leggi della Chiesa».

Ha avuto la grande cura, diremmo oggi, della "formazione permanente" della sua fede, che alimentava quotidianamente con l'Eucarestia, la riflessione sulla Parola di Dio e una matura devozione verso la Madonna. Durante la seconda guerra mondiale, nascosto in varie case religiose in Francia, si è dedicato allo studio della Summa Theologica e degli altri scritti di San Tommaso d'Aquino, oltre che delle opere di Sant'Agostino, che poteva leggere nella lingua originale, conoscendo molto bene il latino e il greco.

Interamente dedicato al servizio del bene comune, fu prima di tutto fu un uomo di Dio e, ritenendosi uno strumento della Provvidenza, compiva ogni azione nel nome del Signore.

Non essendo molto espansivo per carattere, senza ostentare le proprie convinzioni religiose dialogava con tutti, con mitezza e umiltà, anche quando mostrava la sua competenza nel lavoro parlamentare. Per un cristiano, la via della santità

può passare anche attraverso la politica, perché il santo è una persona "che ha vissuto nella porta accanto" praticando nella quotidianità l'integralità del Vangelo e la Chiesa ce lo offre perché possiamo seguire il suo esempio di vita.

Il pensiero

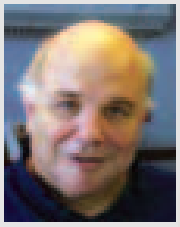
Robert Schuman, con Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer, viene considerato uno dei padri della Comunità Europea, oggi Unione Europea che raggruppa 27 nazioni del Continente.
Schuman immaginò la Comunità Europea come una unità che doveva nascere necessariamente dalla riconciliazione tra i popoli che fino a poco prima si erano aspramente combattuti. Aveva capito che una stretta unione tra l'industria siderurgica e carboniera dei due Stati li avrebbe legato politicamente per sempre: «La pace in Europa è la chiave della pace mondiale, e la necessaria premessa per la pace in Europa è la riconciliazione tra Francia e Germania», un'esortazione a quella che sarà poi la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, nel 1951.
È nella Dichiarazione del 1950 Schuman esprime al meglio i suoi ideali, sostenendo l'importanza di una maggiore interdipendenza economica per lo sviluppo di un futuro europeo comune, ritenendo, con Sant'Agostino, che «nelle cose indispensabili occorre essere uniti, in quelle dubbie liberi e in tutte caritatevoli».
Nello stesso documento è presente anche un accenno all'Africa: «Se potrà contare su un rafforzamento dei mezzi, l'Europa sarà in grado di proseguire nella realizzazione di uno dei suoi compiti essenziali: lo sviluppo del continente africano». Risorse africane in cambio di un aiuto per lo sviluppo, sembra voler dire Schuman.
A Metz, dove aprì il suo studio di avvocato, fece notare per la sua sapienza a vagliare le scelte quotidiane, cercando sempre la verità dei fatti, con sincerità e mitezza, dedito anche all'assistenza di minorenni in stato di disagio.
Negli ultimi giorni della sua vita, scrisse: «Ci avviamo verso una concezione del mondo dove si delineeranno sempre di più la visione e la ricerca di ciò che unisce le nazioni, di ciò che esse hanno in comune e dove si potrà conciliare ciò che le distingue o le oppone». È la profezia della globalizzazione.
Dietro l'azione dell'uomo pubblico c'è l'interiorità dell'uomo che vive i sacramenti, che quando può si rifugia in un'abbazia, che riflette sulla Parola sacra prima di trovare la forma per le sue parole politiche.
Robert Schuman ci ricorda che l'Europa per avere senso, per essere fedele alla sua vocazione universale, deve animare la sua politica con un profondo senso di servizio all'uomo, con la solidarietà, senza dimenticare le radici cristiane.

Biografia

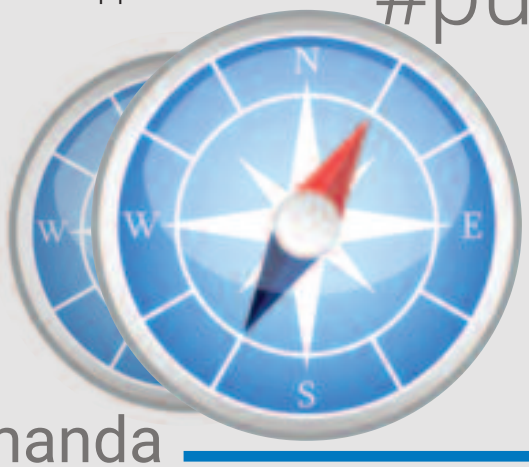
Nacque a Lussemburgo il 29 giugno 1886, dove visse per tutta l'infanzia e la giovinezza, con sua nonna, diplomandosi sia lì sia successivamente a Metz, all'epoca città tedesca. Alla fine della formazione secondaria parlava correntemente tedesco, francese e lussemburghese.
Compì gli studi universitari in giurisprudenza in Germania, a Bonn, Berlino, Monaco di Baviera e Strasburgo e nel giugno 1912 aprì uno studio di avvocato a Metz. Nel 1919 venne eletto per conto dell'Unione Repubblicana Lorenese al Parlamento francese come deputato della Mosella. A partire dal 1936 fu anche Consigliere Generale del dipartimento della Mosella. Dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, venne nominato Sottosegretario per i Rifugiati. Per questa attività fu però arrestato dalla Gestapo, che ormai controllava ampie zone della Francia. Riuscito a evadere, raggiunse la zona libera e nel 1946 tornò a essere eletto al Parlamento francese come deputato della Mosella. Venne anche nominato Ministro delle Finanze e l'anno successivo Presidente del Consiglio. Successvamente divenne Ministro degli esteri. In tale veste fu un protagonista dei negoziati che si svolsero alla fine della guerra e che portarono alla creazione del Consiglio d'Europa, della NATO e della CECA. L'ultimo incarico governativo ricoperto da Schuman fu quello di Ministro della Giustizia.
Il 9 maggio 1950 Schuman presentò la sua proposta di porre le basi per la creazione graduale di una "federazione europea", indispensabile per il mantenimento di pacifiche relazioni in futuro in Europa.
La Dichiarazione Schuman portò alla creazione della CECA e costituì il punto di partenza del processo di integrazione europea che condusse poi alla formazione dell'Unione europea.
Dal 19 marzo 1958 al 1960 fu il primo presidente dell'Assemblea Parlamentare Europea.

di Gabriele Cantaluppi

#puntidiriferimento



Sacerdote guanelliano, formatore e maestro di spiritualità.



FEDE E LAICITÀ

La domanda

IL CROCIFISSO HA DIRITTO DI CITTADINANZA

Ci risiamo! Coll'approssimarsi del nuovo anno scolastico si torna a discutere sulla presenza del Crocifisso nelle aule scolastiche e in altri luoghi pubblici e, c'è da giurarlo, sul presepio a Natale.
Una controversia che partì quasi un ventennio fa con una crociata da parte di Adel Smith, presidente dell'Unione musulmani d'Italia e del giudice Luigi Tosti, promotori di una battaglia anti-crocifisso.
A questo quesito hanno già risposto due pronunciamenti: il Consiglio di Stato con la sentenza del 2006 affermò che il crocifisso deve restare in aula perchè "non è soltanto un simbolo religioso ma anche un simbolo della cultura italiana, un valore di una sofferenza portata per amore e che non può creare fastidio a nessuno"; la Grand Chambre della Corte Europea dei diritti dell'uomo di Strasburo, il 18 marzo 2011 rilevò che non sussistono elementi che provino l'eventuale influenza sugli alunni dell'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche.
Questi pronunciamenti danno una lettura positiva e aperta della laicità: il Crocifisso non è un simbolo discriminatorio, ma richiama valori civilmente rilevanti. La nostra cultura italiana è intrisa di Cristianesimo e da essa sono scaturiti valori e atteggiamenti di accoglienza e di integrazione. Il Crocifisso nelle aule scolastiche ha, dunque, una funzione simbolica, altamente educativa, a prescindere dalla religione professata da docenti e alunni.
Sottolineava il Cardinale Carlo Maria Martini che certamente la cosa più importante è avere il Crocifisso nel cuore, perché si potrebbe averlo nell'esteriorità e poi non farci più a caso, averlo davanti agli occhi senza vederlo. Se ci toglieranno il Crocifisso dalle aule pubbliche, ci rimarrà questa decisione personale, profonda, di seguire Gesù Cristo fino all'ultimo, di affidarci a Lui, che tanto ci ha amato, di perdonare di cuore a quelli che ci hanno fatto del male. Questo è ciò che conta. Però nel caso concreto bisogna anche tenere conto delle tradizioni e della sensibilità della nostra gente. Chi viene dal di fuori deve imparare a rispettare tutto ciò.
Il dialogo interreligioso presuppone certamente una sincera stima per le credenze e le tradizioni degli altri. Esso è preoccupato anzitutto di rimuovere gli equivoci, con cui a volte ci fraintendiamo, ma ciò non richiede affatto di mettere tra parentesi le proprie credenze.
Il 6 luglio 2021 sul caso si è espressa la Cassazione, che ha affrontato la questione in camera di consiglio davanti alle Sezioni Unite, il massimo consesso di ermellini esperti in diritto. Il verdetto richiederà tempo e si conoscerà solo con il deposito delle motivazioni, tra un mese, un tempo che potrebbe anche dilatarsi.

Uomini e donne pieni di virtù, esempi di una risposta totale, ci appaiono come modelli di vita da imitare, mediatori tra cielo dove vivono e la terra dove hanno vissuto.

di Michele Gatta

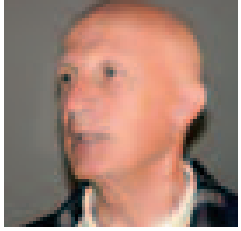


L'ESEMPIO FORTIFICA L'AMORE

«Storia di un padre e un figlio dove il bene aiuta a fare il bene»

«Adesso tocca a te», scrive Luciano Abruzzi, stimato neurologo di Cremona, poco prima di essere ricoverato in terapia intensiva a causa del Covid. È un messaggio scritto a suo figlio, Dario, che poco prima gli aveva inviato uno screenshot dell'abilitazione alla professione medica.
«Sì — afferma Dario Abruzzi parlando all'*Osservatore Romano* — per me c'è stato un vero e proprio passaggio di consegne quel giorno. Di lui mi piaceva che non si sentiva mai arrivato. Si metteva sempre in discussione».
Significative le ragioni che hanno portato Dario a seguire le orme del padre, a diventare medico, anche se in una disciplina diversa, l'ortopedia. «Ho studiato medicina — confida Dario, oggi ventisettenne — perché ho voluto seguire l'esempio di mio padre. Secondo lui, quella del medico è la professione più bella al mondo perché lavorando fai del bene. E nella vita, fare del bene aiuta a stare bene. Il bene fa bene! Ecco, ascoltando questo insegnamento e seguendo il suo esempio, ho deciso anche io di diventare medico».
Altro grande insegnamento ricevuto da suo padre è quello dell'obbedienza alla propria missione. Un'obbedienza che si è manifestata fino al sacrificio estremo della vita. «Di mio padre — confida — mi colpiva il senso del dovere come medico ma anche come padre. Quando tornava a casa si dedicava a noi, anche se aveva avuto tanti problemi al lavoro. Al lavoro ha sempre tenuto a fare il suo dovere, alla sua missione, all'obbedienza a quella che sentiva più come una missione appunto che una professione.
Quando è stato chiamato a lavorare nei reparti Covid, ha subito accettato. Lo ha fatto per dare un esempio, anche ai suoi colleghi.
Dario ha letto la Lettera di Papa Francesco Patris Corde. Lo ha colpito, non a caso, proprio il capitolo sulla paternità e l'obbedienza di San Giuseppe che custodisce la sua famiglia senza riserve e si fida di ciò che il Signore gli chiede in sogno. Naturale e immediato per il giovane medico è il richiamo all'esempio di suo padre che ha speso la sua vita a custodire chi soffre, facendo quello che era necessario senza risparmio di energie.
«Oggi — constata — sembra che se dici che uno è obbediente sia in catene, come se non fosse libero. Io invece ho sperimentato in tutt'altro modo l'obbedienza nei confronti di mio padre. Obbedivo a lui, a quello che mi diceva per il semplice fatto che lo rispettavo e lui con il suo esempio si faceva rispettare. Uno obbedisce nel momento in cui riconosce nell'altro un punto di riferimento, un esempio. Io ero così orgoglioso di mio padre che volevo che lui fosse, a sua volta, orgoglioso di me e per questo lo seguivo e ascoltavo. Fidarsi è fondamentale».

Passioni **faticose**



di Vito Viganò

psicologo, consulente e formatore, si propone di capire e condividere i modi sani e dignitosi di vivere la propria umanità

Difficoltà e guai fanno parte dell'esistenza di ognuno. Quando succedono sono comunque da vivere, da accettare con realismo e da gestire in modo costruttivo, anche se sono tutt'altro che piacevoli. Solo un buon livello di passione permette di uscirne bene anche nel pesante e penoso del vivere, una passione più centrata su sé stessi e su quel che occorre per star bene. Si ritrova così la carica per l'impegno richiesto a regolare le cose in un modo desiderato e più vivibile.

Nel vivere di ognuno, in misura variabile, ci sono giorni duri, condizioni pesanti, vicende dolorose. Sono i guai del vivere. Riguardano il fisico: malattie e incidenti imprevedibili, che sconvolgono ritmi e impegni abituali e inducono un rammarico preoccupato per la perdita della salute. Riguardano il lavoro e la sicurezza di risorse economiche, per un licenziamento o per l'assillo dei debiti. Succedono nelle relazioni a cui si tiene: malattie e morti dei propri cari, partenze e rotture, disaccordi e disguidi. Il far parte di organismi sociali, con nomine e incarichi, può anche dar luogo a preoccupazioni, delusioni, sconfitte cocenti. Sono eventi incresciosi che quando accadono, con frequenza e gravità diverse, sono solo da vivere per chi è coinvolto, anzi da vivere al meglio. Perché di vita si tratta, con l'attesa intatta di farne un vissuto soddisfacente.

Può sembrare paradossale e provocatorio affermare che solo una carica di passione adeguata permette di far diventare vissuti buoni anche le giornate dure e gli eventi sfavorevoli. Un vivere soddisfacente non vuol dire necessariamente piacevole, perché quando si vivono guai il piacere non ci può essere. Un vissuto è buono quando ci si spende bene, con dignità e in modo utile. Proprio quando le cose si fanno dure e spiacevoli, si ha bisogno di qualità – coraggio, discernimento, determinazione – che solo un buon livello di carica, di passione, permettono di ritrovarsi. Occorre qualche ritocco nel proprio appassionarsi, più centrato su sé stessi e su quel che fa il proprio benessere. Nella malattia oggetto di passione diventa la propria salute da recuperare. In un licenziamento è la ricerca di un lavoro sicuro e gratificante. In una rottura affettiva è il ricreare un ambito di relazioni e affetti, che smorzi insopportabili sentimenti di abbandono e di solitudine.

Quando le cose si fanno pesanti ci vuole una carica di energia ancor più generosa per uscirne in modo dignitoso, una passione che sostenga la voglia insopprimibile di vivere bene. Per quanto non facile, ci si può assicurare un vissuto dignitoso e comunque utile, a condizione di regolare a dovere



#appassionarsi



il modo d'uso delle proprie risorse vitali.
Accettare. Per prima cosa è indispensabile, e non è sempre così ovvio, guardare in faccia la realtà e decidersi di viverla, di coinvolgersi, per cavarne il meglio che si può tirandola a proprio favore. Da tenere sotto controllo è il rischio di un subire passivo come vanno le cose, di deprimersi scoraggiati, o di distrarsi per dimenticare.
Caricarsi. Ogni problema ha da qualche parte una sua soluzione dignitosa. Coinvolgersi vuol dire farsi una prospettiva credibile di come dare una regolata alla situazione. Mettere a fuoco un risultato interessante dà la carica, smuove le energie necessarie per vivere il difficile uscendone bene. Attenzione in questo caso al rischio della proprietà invasiva del problema: si gonfia la difficoltà fino al punto di non riuscire a intravedere una soluzione qualsiasi. In realtà solo alla morte, si dice, non c'è rimedio.
Attivarsi. La realtà di una situazione difficile comporta preoccupazione, dolore, una condizione problematica, che non ha ragione di prolungarsi. I problemi però non si risolvono da soli, vanno elaborati, con gli interventi giusti per una regolazione soddisfacente.
Nello spendersi, da tenere d'occhio è il rischio facile di spendere male le energie vitali, con rifiuti e ribellioni, col fare la guerra per vendicarsi, col pretendere un troppo illusorio. Quando il vivere si fa pesante, oltre all'impegno in un coinvolgersi costruttivo, è suggerito di riservare uno spazio anche a quel che assicura momenti gradevoli. Nello spendersi faticoso per venire a capo di un guaio, procurarsi insieme momenti gradevoli fa da sostegno al gusto del vivere, l'impegno ha un senso, restano vive speranza e attesa di momenti più sereni.

Nella famiglia di san Giuseppe



Nuovi iscritti alla Pia Unione

di Maria Rosaria Cristofani



OPERE DI CARITÀ DELLA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE

GIORNATA DI PANE

Questa opera giova come concorso alle spese di sostentamento per gli assistiti nelle nostre Case, che riconoscenti eleveranno preghiere a favore della persona viva o defunta che ci verrà indicata.

BORSE DI STUDIO

Con questa offerta si può fondare una borsa di studio a favore di un nostro aspirante al sacerdozio. Si indichi il nome preciso e l'intenzione per cui si desidera intestare la borsa. Può essere dedicata anche in favore di un nostro seminarista in terra di missione. È un magnifico gesto di pietà e di carità, perché serve a facilitare la via del sacerdozio ai nostri aspiranti e a far conseguire copiose benedizioni alla persona che fonda la borsa.

INTESTAZIONE DI LETTINI

Ecco il modo più bello per ricordare qualche persona cara, viva o defunta. Questi nomi verranno ricordati con riconoscenza e in benedizione nelle preghiere nostre e dei nostri assistiti.





Gruppo Giovanile «AMICI DI SAN GIUSEPPE»

I giovani: speranza di ogni famiglia

Dicembre 2020 - Aurora, Benedetta, Brocchi Giulia, Chirichella Martina, Corrado Emma, Corrado Francesco, Egle, Flavio, Godi Francesca, Pilotti Alessandro, Rana Bianca, Rana Chiara, Safira, Simone Leonardo, Simone Sofia, Valerio.

BORSE DI STUDIO

Dicembre 2020 - Cirimbelli Giovanni e Marisa, a nome proprio - Macchioni Daniela, in memoria Giovanni Manenti - Montefiori Roberto, a nome proprio - Negri Daniela, in onore di San Giuseppe.

UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

Dicembre 2020 - Ascione Maria Speranza, a nome Luigi, Stefania e Giovanni Bruno - Godi Alberto, a nome Francesca Godi - Teliosini Stefania, a nome Gianni e Stefania Telosini..

BENEFATTORI DEFUNTI

Agosto 2020 - Bellio Martino, Belloni Enrica, Belviso Maria Carmela, Cabassi Iginia, Carrossino Maria, Ciraulo Concetta, Cittante Giovanna Maria, Defazio Concetta, Formenton Sergio, Francesconi Eugenio, Gorlero Natalina, Gruschka Emil, Leone Teresa, Lorenzi Speranza, Onnis Giuseppe, Papalia Giuseppe, Scoca Angela, Scoca Giuseppe, Treccani Anna Rosa, Troiani Angelina.

Ottobre 2020 - Adami Rosa, Arras Baingio, Astorino Tedesco Giuseppina, Bitetto Sabina, Bonacina Luigia, Bozzini Giovanna, Camboni Baingio, Catenazzi Felice, Clauser Luciano, Colangelo Felicita, Coppo Lidia, De Marzi Annamaria, Dolce Giuseppe, Ferrari Giancarlo, Giani Mozzi Giuseppina, Giri Gianfranco, Gullo Cananzi Giovanna, Iona Ricci Erminia, Libardi Recchia Marcella, Longo Nicola, Macchi Lina, Masi Giovanni, Mavilia Rosa, Mazzurana Mario, Mercuri Anna Maria, Mongelli Nunzio, Mordasini Adriana, Nardelli Rina, Nencioni Enrico, Nodari Caruso Antonia, Pierri Giusy, Rizzo Santa, Russo Sr. Ida, Stefani Piera, Tasca Guido, Vigone V.Firpo Giuseppina, Vinzio Katia.

La bacheca DI FAMIGLIA

✔ Sono mesi che il mio pensiero è sempre con voi e con il buon san Giuseppe perché solo lui ci può aiutare in ciò che stiamo soffrendo per la pandemia. Siamo tutti malati; spero che Gesù, san Giuseppe e la nostra grande madre Maria ci aiutino; io pregherò per tutto il mondo. Vi auguro di stare bene in salute e vi invio una piccola offerta perché Gesù, san Giuseppe e la nostra cara madre santa Maria ci aiutino in tutto. Io prego tutti i giorni, ascolto la santa Messa alla televisione, il rosario e le litanie di san Giuseppe. Chiudo questa lettera, ma voi restate sempre nel mio cuore. Dora, Omaha USA

✔ Vi ringrazio di cuore. Dobbiamo tutti vincere la battaglia della vita, ma l'unica maniera di riuscirvi è quella dell'amore. Grazie di cuore per il vostro pensiero che contraccambio con questo mio omaggio, fatto con il cuore. Luigia, Samarate (VA).

✔ Carissimi, sono una vostra benefattrice della Pia Unione del Transito di san Giuseppe. Questa è la seconda lettera che vi scrivo per ringraziarvi di tutti i libricini di preghiere, il calendario e le riviste che mi avete inviato. Così mi avete aiutato a pregare e ad ottenere una grazia per mio figlio, perché regni la pace nella sua famiglia e resti unita per tutta la vita. In questo momento ringrazio san Giuseppe per aver esaudito le mie preghiere e voi tutti per aver pregato con me. Continuate a pregare per la mia famiglia e per tutte le famiglie del mondo, che possano rimane unite nella pace e nella preghiera. Io sono sicura che la famiglia che prega insieme rimane unita. Grazie di cuore. Liboria, Lavoisier Canada.

✔ La mia offerta l'ho fatta con tutto il cuore perché san Giuseppe non ci deve mai abbandonare nei momenti brutti, ma deve essere sempre vicino alla famiglia e proteggerci sempre, specialmente in questo momento, ma anche tutto il mondo, perché siamo tutti sulla stessa barca. Dio ci aiuterà perché è misericordioso e grande. Dio ci sarà sempre vicino e anche la nostra cara mamma Maria, la nostra speranza e la nostra forza, come pure san Giuseppe ci sarà vicino fino all'ultimo respiro. La saluto caramente e Le chiedo una benedizione. Franca, Richmond Hill Canada.

Una massa di domande e di ringraziamenti giunge ogni giorno alla Pia Unione di san Giuseppe. Sono richieste di preghiera per le situazioni più diverse, salute, famiglia, lavoro... Sono parole di gratitudine per aver ricevuto risposta e aiuto. Noi presentiamo tutto all'altare di san Giuseppe, confidando nella sua potente intercessione.

don Bruno

RINGRAZIANO SAN GIUSEPPE

Ottobre 2020

Corradini Laura, Mantova - Foddi Maria Teresa, Gonnosfanadiga - Gallorini Anna Rita, Chieti - Pano Carmen, Milano - Pulice Frontera Rosa Maria e Enzo, Crotone - Scardia Adriana, Squinzano.

Novembre 2020

Aloe Maria Teresa, Rende - Armellini Marcella, Roma - Bafaro Bernardo, San Giovanni In Fiore - De Marco Filomena, Inghilterra - D'Elia Leone Mariella, Cosenza - Marcelli Giuliana, Manziana - Orabona Pasquale, Aversa - Pappalardo Giuseppe, Enna - Scrinzi M.Assunta, Volano.

Dicembre 2020

Biagini Antonella, Figline e Incisa Valdarno - Bruno Ignazio, Bisuschio - Buemi Francesco e Margherita Torrisi, Paterno' - Ferraro Antonio, Parma - Ferrauti Annamaria, Bolzano - Genuino Giuseppe, Camposampiero - Ghitti Martina, Marone - Lo Bartolo Salvatore, Caltanissetta - Lovalente Paolina, Francia - Marotta Annamaria e Giambattista, Cagliari - Segalini Campagnoli Defina, Agazzano.

Tempi di preghiera con San Giuseppe

Un dono
di speranza
di grazia
di parole
sussurrate



Insieme al nostro Protettore!

In occasione dell'anno, dedicato a San Giuseppe, e in questo anno così particolare, presentiamo l'iniziativa "Tempi di preghiera con San Giuseppe". Un vademecum per la nostra preghiera personale, per sostenerci nella speranza insieme al nostro caro Protettore.

- Un Santo Rosario con elegante contenitore
- Una piccola icona di San Giuseppe
- Un libretto di preghiere per ottenere le indulgenze

A motivo del numero limitato di copie è necessario prenotare per tempo il vademecum "Tempi di preghiera con San Giuseppe" per accompagnare nei prossimi mesi la nostra preghiera personale in compagnia del nostro Protettore.

La confezione sarà consegnata a casa e avrà un costo di 15 euro.

Per informazioni e prenotazioni: tel. 06 39737681
email: associati.piaunione@guanelliani.it

Per pagare con bonifico bancario:
- Banca Popolare di Sondrio
IT17 W05696 032030 0000 2903X43
- Poste italiane
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

O tramite conto corrente postale:
n. 413005 intestato alla Pia Unione

O con carta di credito sul nostro sito:
www.piaunionedeltransito.org

IN TUTTE LE MODALITÀ INDICARE SEMPRE
LA CAUSALE E L'INDIRIZZO A CUI SPEDIRE IL VADEMECUM.